

PRIMO PIANO / Seminario di studi a Frattocchie

## Enti di sviluppo: quattro proposte

La riforma degli Enti di sviluppo agricolo è strettamente collegata alla riforma istituzionale, cioè ad una nuova capacità dell'intervento pubblico in economia e nella società. I mutamenti nel campo agro-ambientale, i processi di integrazione agricoltura-industria-distribuzione, agricoltura-ambiente-alimentazione, la presenza di grandi gruppi finanziari, le ipotesi di riorganizzazione della Federconsorzi, i progetti della cooperazione, impongono alle Regioni e quindi anche ad un loro importante strumento quale è l'Ente di sviluppo un adeguamento ai processi di trasformazione in atto. E questa l'ottica con la quale Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del Pci, ha concluso i lavori del seminario nazionale sugli Enti di sviluppo agricolo svoltosi a Frattocchie nei giorni scorsi, aperto dalle relazioni di Danilo Collepardi, consigliere regionale del Lazio e di Carlo Desideri, ricercatore del Cnr-Reggio.

L'attuale situazione degli Enti è caratterizzata da differenti realtà sociali-politiche-economiche ed anche da diverse storie di ognuno di essi. Tuttavia il dato caratterizzante è la permanente conflittualità che si è determinata tra gli Enti e le Regioni e in qualche caso una vera e propria confusione di ruoli. Inoltre, soprattutto nel Mezzogiorno, gli Enti sono impegnati nella gestione diretta di imprese che continuano ad assumere forti deficit a conferma che la politica voluta in primo luogo dalla Dc nel Mezzogiorno è giunta al fallimento e quindi la necessità di imprimere spinto riformatrici e innovative. A fronte di questa situazione quali le proposte dei comunisti?

1. Il rilancio di una reale autonomia delle Regioni e quindi gli Enti intesi come strumenti tecnici della programmazione agricola, al servizio delle Regioni, degli enti locali e dei produttori. La legge nazionale 388/76 non corrisponde a questa esigenza, una legge ambigua, confusa e, oggi si può affermare, sbagliata. Per questo sono necessarie nuove leggi regionali che interpretino in senso autonomistico la legge 388. Infatti dopo la sentenza della Corte costituzionale del 14-3-85 che riconosce un potere discrezionale nell'attuazione dei principi generali della legge, si è aperto uno spazio che si può ora giudicare più agevole nel configurare un Ente di sviluppo diverso da quello attuale. Una modificazione della legge nazionale si potrebbe operare qualora le nuove leggi regionali trovasse nuovi impieghi ma dovrebbe comunque limitarsi ad una cancellazione dell'articolo 4.

2. Per quanto attiene ai compiti degli Enti essi dovrebbero essere fondamentalmente quelli di servizio e di assistenza tecnica, elaborazione e organizzazione di attività di attuazione pubblica. Assolvere alla parte

pubblica del complesso sistema regionale dei servizi di sviluppo agricolo con particolare riferimento all'istituzione e organizzazione dei servizi per lo sviluppo tecnologico, la sperimentazione, la divulgazione delle innovazioni e dei risultati della ricerca. In alcuni Regioni gli Enti potrebbero assumere anche compiti di riordino fondiario in collaborazione con altri enti, sia attraverso progetti finalizzati al migliore utilizzo di terre pubbliche, sia esercitando il diritto di prelazione per le terre poste in vendita da enti e da privati per facilitare il passaggio ad imprenditori singoli o associati.

3. Solo in via subordinata e transitoria si può ipotizzare che gli Enti entrino con partecipazioni, comunque non maggioritarie, in società o imprese cooperative agricole, soprattutto in quelle a carattere innovativo e per periodi limitati per poi essere rinfidate ai produttori interessati. Tuttavia, soprattutto nel Mezzogiorno, si deve uscire da una situazione ormai ingovernabile. Nessuno sistema che ci si debba fare improvvisamente, si tratta però di avere ben chiaro che occorre avviare una operazione di rinnovamento e di pulizia. Una enorme quantità di risorse finanziarie, infatti, viene utilizzata per attività improduttive e sono sottratte a servizi indispensabili per uno sviluppo moderno del sistema agro-alimentare, dell'occupazione e lo sviluppo. Il pubblico denaro deve essere impegnato e finalizzato in modo produttivo. Per uscire dall'indebitamento che pesa sugli Enti si potrebbero costituire società finanziarie, con la partecipazione Finam, che rievano gradualmente, quelle aziende e società e si propongono di risanarle o riconvertire liberando in tal modo gli Enti da quell'onere affinché operino nei settori loro propri. È un processo difficile, certo, ma non si può continuare così.

4. L'efficienza degli interventi deve essere il fondamento dell'attività degli Enti. Pertanto la composizione dei Consigli di Amministrazione va rivista. Il Consiglio di Amministrazione o di gestione deve corrispondere al carattere tecnico funzionale dell'Ente ed anche per tale ragione dovrebbe essere costituito da pochi membri, eletti dalla Regione con criteri di loro reale capacità tecnica in coerenza con il loro essere enti strumentali, i Cda degli Enti non possono essere sede di rappresentanza degli interessi, pertanto, le organizzazioni sindacali, professionali cooperative e associative non dovrebbero farne parte. La partecipazione delle categorie interclassiste va esaltata ma va esercitata nella sede propria della elaborazione programmatica, cioè in quella dell'Istituto regionale, in Comitati e Commissioni.

Mauro Ottaviano  
della Commissione  
agricola centrale Pci

Gli industriali del Nord hanno ritirato la disponibilità a firmare

## Pomodoro, un accordo saltato

L'intesa riguardava 33 milioni di quintali Pandolfi passivo davanti alle scelte dell'Aiipa



Dopo un iter laborioso che ha visto coinvolte tutte le forze agricole, è saltata la possibilità di giungere ad un accordo interprofessionale sul pomodoro da industria 1987.

L'Aiipa, l'associazione degli industriali del Nord, ha pretestuosamente ritirato la sua disponibilità a firmare, disponibilità, del resto, già manifestata in quanto l'accordo era già stato siglato presso il ministero dell'Agricoltura il 18 febbraio.

L'accordo, come è noto, prevedeva un obiettivo di produzione di 33 milioni di quintali, da doversi contrattare esclusivamente con le associazioni dei produttori riconosciute e aderenti alle tre Unioni nazionali, in base ai piani di riparto da esse comunemente elaborati. Prevedeva inoltre una distribuzione di quote alle industrie di trasformazione diversa e più elastica di quella prevista dal Regolamento Cee n. 1320, con la possibilità di una redistribuzione di quote che, per effetto della legge Chernobyl, si rivedeva.

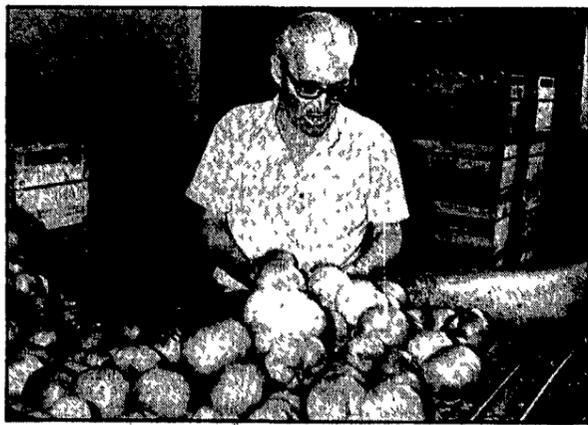
L'accordo avrebbe consentito uno svolgimento più ordinato e trasparente della campagna e soprattutto avrebbe consentito ad alcune regioni che non hanno impianti di trasformazione nel loro territorio di continuare, seppur al minimo storico, la trasformazione della loro produzione di pomodoro, cosa che appare fortemente compromessa nella fase attuale. Quello che non si comprende è perché l'Aiipa, a differenza delle altre due Associazioni industriali Agricole Assitrapa che non solo hanno firmato l'accordo, ma hanno dato un notevole contributo alla realizzazione dello stesso, non abbia voluto sottoscrivere l'accordo in quanto nulla aveva da

perdere da una siffatta distribuzione, tenuto anche conto che le quote da redistribuire comportavano necessariamente uno spostamento dal Sud al Nord delle quote di trasformazione.

La sensazione è che sia prevalsa, all'interno dell'Aiipa, qualche esigenza di «bottega» più che una visione complessiva del problema.

Resta il fatto gravissimo che una sola organizzazione si sia resa, per calcolo meschino, responsabile di una campagna i cui danni ricadranno in massima parte sui produttori agricoli. Altra cosa che appare non chiara è l'atteggiamento del ministro Pandolfi che, se da una parte ha fatto quanto era in suo potere, soprattutto rispetto agli impegni politici nei confronti della produzione, dall'altra delle quote dalle aziende

## Hanno finito col prevalere solo esigenze di bottega



di trasformazione alle Associazioni dei produttori, impegno a rivedere l'applicazione dei coefficienti per i ritiri di mercato, istituzione di un fondo di garanzia per il pagamento del prodotto alle associazioni dei produttori, dall'altra è rimasto fermo a guardare passivamente l'atteggiamento contraddittorio e pretestuoso dell'Aiipa.

Infatti, a nostro avviso, e non solo nostro, ma dei firmatari dell'accordo, sarebbe stato possibile rendere comunque valido l'accordo stesso, applicando l'art. 2 del Reg. Cee n. 1320 che consente, qualora vi sia un accordo interprofessionale o altra misura nazionale, di distribuire le quote industriali in maniera diversa dalla rigida imposizione dell'art. 1 del Regolamento Cee n. 1320.

Bastava applicare questa norma e quindi distribuire alle aziende aderenti all'Aiipa le quote previste dall'accordo, oltre quelle secondo i criteri scelti nell'accordo, riparametrando il tutto e correggendo, nella fase della redistribuzione, le eventuali anomalie, isolando così di fatto la posizione dell'Aiipa e dando la giusta soddisfazione alle parti firmatarie dell'accordo.

La strada invece scelta, quella della emissione di un decreto per la gestione della campagna, sembra quasi premiare la caparbia dei dirigenti dell'Aiipa che hanno ceduto al ricatto anomalo dell'industria locale, creando una situazione di confusione e di caos nell'approvvigionamento delle semine.

Da parte nostra siamo impegnati perché la campagna venga svolta nel modo più ordinato possibile e senza danni per il reddito dei produttori agricoli.

Giovanni Posani  
Segretario  
generale dell'Uipa

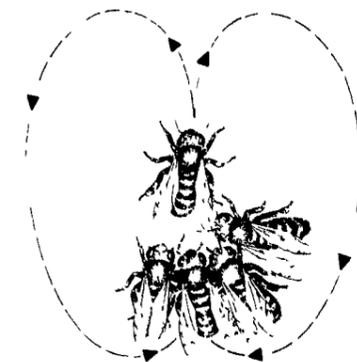
Accordo tra Regione Emilia-Romagna ed Enea per una biofabbrica a Cesena

## Qui nasceranno gli insetti utili

Dal nostro corrispondente

CESENA — Encarsia formosa, Fitoecidi, Diglyphus hanno nomi gentili gli insetti utili per l'agricoltura pulita del futuro. Li si produrranno a Cesena in una biofabbrica tecnologicamente avanzata che sorgerà grazie ad un accordo tra l'Enea, la Regione Emilia-Romagna e la locale centrale ortofrutticola. Attualmente si sta predisponendo il relativo progetto di fattibilità, che deve rispondere a due esigenze: i prototipi per le diverse colture devono essere trasferibili quantomeno in Sicilia, Abruzzi, Lazio, Toscana, Marche e Veneto, è necessario disporre di un adeguato numero di esemplari in attesa in campo. Soddisfatta la due condizioni, si partirà con la produzione dei tris di insetti utili per combattere i fitofagi che minacciano la salute di pomodori, melanzane, fagiolini, peperoni prodotti in serra e dei fiori del tipo delle gerbere. Ma già ora l'Enea sta valutando l'opportunità di intervenire sin da quest'anno a sostegno dell'attività della centrale ortofrutticola negli allevamenti che questa ha già impiantato da anni. In ogni caso, alla fine dell'87 dovrebbe partire i lavori per la rea-

lizzazione della nuova sede della stessa. Dall'attuale interesse al momento della concentrazione dell'offerta dei prodotti conferiti dalle cooperative, è infatti venuta via via affinandosi spiccate propensioni verso i settori della ricerca e della produzione. Il laboratorio meristematico, il primo sorto in Italia nel '77 quello degli insetti utili e quello di micropropagazione in vitro ed altre ancora oltre al coordinamento del programma regionale di lotta guidata e integrata. Ora la strada è quella della rifondazione e la formula prescelta è adeguata ai tempi: «Centro di servizi avanzati per l'agricoltura». È necessario dichiara Sergio Barducci, il presidente della Centrale — aiutare gli operatori agricoli a compiere il necessario salto di qualità con l'introduzione nelle loro aziende delle nuove tecnologie. Ma ciò sarà possibile solo se ci sarà uno stretto collegamento tra ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica, al fine di selezionare le innovazioni e di trasferirle prontamente nei processi produttivi. Il Centro sarà dunque uno strumento di raccordo in questo senso. Nella nuova sede troveranno uno spazio adeguato in particolare modo



Il laboratorio di micropropagazione, che svolgerà il compito di preimpollinazione delle specie per il vivaismo, e un laboratorio per l'analisi dei residui di fitofarmaci e della qualità della frutta, un nuovo servizio che opererà nell'ambito del programma regionale di lotta integrata, fornendo l'analisi del controllo dei prodotti prima della loro commercializzazione. «In sintesi, costruiremo una struttura intermedia, conclude Barducci — tra biofabbrica e l'ente di ricerca, quale in definitiva siamo stati nel corso degli ultimi anni. I progetti si affastellano intanto e si parla di contatti in esclusiva dall'estero che si starebbero perfezionando».

Antonio Giunta

## Terza edizione a Savignano delle giornate naturalistiche

SAVIGNANO (Forlì) — Si terrà dal 9 all'11 ottobre la terza edizione delle giornate naturalistiche promosse congiuntamente dal Comune e dall'Accademia dei filopatridi, che dopo qualche incertezza si è convinta della bontà dell'iniziativa dopo il successo dello scorso anno. Gli organizzatori sono già al lavoro per la precisazione del programma, la cui articolazione

è prevista in quattro sessioni di lavoro erboristeria, fitoterapia con l'intervento di Maurice Messegue e dell'ex presidente dell'Orms, Pensò, ecologia, coadiuvata dal professor Giorgio Celli, e antropologia culturale, con autorevoli esperti nazionali ed internazionali. Prevista anche una serata molto stimolante dedicata alle erbe come ausilio per l'astrologia. Il successo delle giornate naturalistiche ha ottenuto un crescente seguito per il tema in Romagna. A Saludecio, sulle colline riminesi, ad esempio, è previsto per fine mese un grande convegno sulle piante officinali.

a. g.

Un successo l'inaugurazione della prima «università verde» pugliese

## Taranto, a scuola di ecologia

Nostro servizio

TARANTO — «Nelle nostre scuole e università viene insegnata una scienza intrisa di veteroindustrialismo e piena di cieca fiducia nella tecnologia. Noi, invece, ne consideriamo i limiti ambientali e biologici: quello che diciamo è controcorrente». È iniziata con queste parole la «lezione» di Fabrizio Giovanale, che la scorsa settimana ha inaugurato a Taranto i corsi dell'«Università verde» promossi dalla Lega ambiente e dall'assessore all'Ambiente della Provincia di Taranto. Un'esperienza non isolata («oltre una cinquantina in tutta Italia», ha specificato Giovanale che, ambientalista storico, è oggi presidente dell'«Università verde» di Roma), ma che a Taranto ha avuto un grossissimo successo, che ha stupito gli stessi organizzatori. A seguire la stessa lezione di «in-

trodezione all'ecologia» erano oltre 500 persone stipate nell'aula magna di una scuola superiore. Tra loro, moltissimi giovani, che nel giro di tre mesi avranno modo di ascoltare una ventina di relatori (docenti universitari, magistrati, amministratori e ambientalisti) che approfondiranno una serie di argomenti specifici («Il degrado del Mar Piccolo, la tutela del territorio di Taranto» e generali («energia ed ecologia», «tecnologia, ambiente, occupazione», ecc.). Terranno lezione all'«Università verde» di Taranto, tra gli altri, Chicco Testa, Paolo Degli Espinosa, Gianni Mattioli ed Enzo Tiezzi. «Queste iniziative hanno successo — ci ha detto Giovanale — perché è aumentato il senso di responsabilità, ma anche la paura, della gente. Oggi c'è una domanda grossissima di informazione, che nel Sud, in particolare, è sempre stata frustrata. Certo,

esperienze simili fanno crescere le coscienze, ma poi qualcosa deve cambiare davvero». «Non potevamo essere certi di una simile riuscita dell'iniziativa, ma tutto sommato ce lo aspettavamo — dice Saverio Carlucci, segretario della Lega ambiente di Taranto e la prima esperienza simile che si svolge a Taranto e la gente ha voluto cogliere questa occasione di formazione. Noi speriamo — aggiunge — che questi vengono sensibilizzati si attivino poi concretamente in battaglie ambientaliste». Ieri pomeriggio si è svolta la seconda lezione, incentrata sul degrado del Mar Piccolo di Taranto, nel corso della quale sono state proiettate diapositive del fotografo naturalista Franco Zerruso.

g. s.

## Quanto costa vendere il burro Cee

## L'agriturismo piace agli impiegati

ROMA — A ritmo serrato ha preso il via il distacco del burro che eccede il consumo interno della Cee. 100 mila tonnellate sulle 300 mila contrattate sono già partite verso l'Urss, al prezzo di 225 Ecu a tonnellata, pari a 33 lire l'etto. La Cee ha pagato quel burro al produttore 3171 Ecu a tonnellata, cioè 14 volte più caro e perde il 93% del capitale investito per l'ammasso.

Nel complesso le gincane da «maltare» assommano ad oltre un milione di tonnellate, i paesi detentori delle scorte anticipano la spesa per essere poi rimborsati fra qualche anno, a partire dal 1989, a carico del bilancio Cee. Si tratta di almeno 3,8 miliardi di Ecu e non di 3,2 come dice la commissione, dovendosi calcolare anche 620 milioni di interessi.

Il bilancio Cee trae le risorse dai conferimenti diretti ed indiretti degli Stati. Se passa la proposta Delors di riportare tali conferimenti al prodotto nazionale (Pnl) dei singoli paesi, per l'Italia che proprio di recente ha rivalutato il proprio reddito il tasso di contribuzione dovrebbe elevarsi al 15,75% del fabbisogno di cassa di Bruxelles e dovrebbe aggirarsi per questa sola operazione sui 598 milioni di Ecu, ossia circa 880 miliardi di lire. Non è da escludere che ne seguano altre consimili per il grano lo zucchero e la carne bovina.

La «pugna» che non si ritiene responsabile delle eccedenze, si è dichiarata contraria: il gravame ma anche l'Italia non ha ceduto di burro. Ciononostante accetta un tributo che va a scatti, la sovrapproduzione altrui (per la sola Germania 468 mila tonnellate) ad alimentare i profitti degli esportatori, tra cui immane, l'Intergra francese.

Marcello Stefanini

## Meccanizzazione, quella lettera sull'«Informatore»

Sul n. 7 dell'«Informatore agrario», è stata pubblicata una lettera aperta al ministro dell'Agricoltura, dei boschi e dei pescatori di meccanizzazione agricola e forestale di durata quinquennale, col compito non solo di svolgere ricerca, ma anche di condurre una coerente azione di dimostrazione, per più efficacemente diffondere i risultati acquisiti, parallelamente alla definizione di un servizio rapido ed efficiente di certificazione, come mezzo di salvaguardia degli interes-

si degli utenti e dei produttori. Le ricerche, da avviarsi in questo progetto, sono riconducibili a tre linee fondamentali: a) ricerche di carattere tecnologico, con lo scopo di realizzare macchine meno costose, attraverso il miglioramento delle tecniche di processo, di razionalizzazione della progettazione, il ricorso a nuovi materiali. Inoltre la ricerca dovrà valutare la possibilità di trasferire sulle macchine agricole i risultati dei settori tecnologici più avanzati ed innovativi (fraggi laser, elettronico, microonde, ecc.). Obiettivo aumento di efficienza, miglioramento delle condizioni di lavoro, tutela ambientale, b) ricerche meccanico-

agricole, con lo scopo di individuare e realizzare prototipi e pre-serie di macchine innovative, sia nel campo delle colture tradizionali che nelle colture aeree, tenendo conto degli sviluppi della ricerca delle biotecnologie, c) ricerche di carattere tecnico-economico, con lo scopo di definire il tipo di macchine per azienda e per coltura e i modelli ottimali in modo da stabilire, a seconda del tipo di azienda e di coltura, quale meccanizzazione può essere assolta a livello di singola azienda o quale, invece, da imprese agro-mecchaniche di servizio.

Ho riassunto brevemente questa ampia lettera aperta, perché mi sembra im-

portante il contributo che essa dà a quell'azione orizzontale di cui parla la legge biennale spesa all'art. 4, cioè un'azione di innovazione e sviluppo della meccanizzazione agricola, anche mediante incentivi per la sperimentazione». In conclusione i docenti ed i ricercatori hanno avanzato una proposta qualificata, e di grande interesse.

Negli stessi giorni ho potuto leggere il decreto ministeriale per il 1986 relativo alla meccanizzazione agricola, in attuazione della legge biennale. Siamo agli antipodi di quanto chiedono i docenti (105 miliardi del riparto 1986 sono stati ripartiti fra tutte le

20 Regioni italiane, polverizzati per il rinnovo del parco macchine. La regione che riceve di più è l'Emilia-Romagna, 10,5 miliardi, quella che ha di meno la Valle d'Aosta, 447 milioni. Cosa può fare l'Emilia-Romagna con 10,5 miliardi? Può acquistare 82 trattori nuovi, oppure 263 trattori nuovi. La Valle d'Aosta potrà acquistare 3 trattori nuovi e 12 trattori nuovi. Questa sarebbe un'azione volta all'innovazione e allo sviluppo della meccanizzazione agricola? E dove risiede il suo carattere «orizzontale»? Per la sperimentazione il ministro si riserva 3 miliardi. Si, proprio e solo 3 miliardi.

Nei convegni si discute sempre di innovazione, (importiamo 1.500 miliardi all'anno di nuove tecnologie agricole), poi, al momento delle scelte, prevale la vecchia logica dispersiva. Le forze interessate ad un reale sviluppo dell'agricoltura (organizzazioni professionali, Regioni) dovrebbero opporsi a questo modo di procedere. Non lo si è fatto nel 1986, speriamo lo si faccia nel 1987. C'è da dire, però che la lettera dei docenti e dei ricercatori non resti solo sull'«Informatore agrario», ma venga tradotta in un progetto concreto.